

La documentazione in Italia. Scritti in onore del centenario della FID

a cura di Augusta Maria Paci,
Milano, Angeli, 1996, p. 358

Il volume, pubblicato come omaggio celebrativo al centenario della Federazione internazionale di informazione e documentazione, ricorso nel 1995, raccoglie un'ampia serie di contributi (22 in tutto) finalizzati a tale celebrazione, anche se alcuni già apparsi in pubblicazioni italiane o internazionali.

Il materiale a disposizione è stato articolato in quattro sezioni, dedicate la prima agli aspetti storici e culturali, la seconda alle reti e alle risorse di informazione e documentazione, la terza alla classificazione decimale universale e alla terminologia, la quarta alla professione e alla formazione. Possiamo subito osservare che va a merito della curatrice di aver attuato la scelta e la distribuzione del materiale in modo assai convincente e atto a fornire un panorama esauriente e ben organizzato dei principali temi che concernono l'argomen-

to proposto. Dal momento che i contributi raccolti sono troppo numerosi per potere fornire in questa sede anche solo un cenno riassuntivo di ciascuno di essi, si cercherà piuttosto, per gli argomenti proposti nelle varie sezioni, di individuare i principali problemi posti in luce, le linee di soluzione avanzate e i punti che appaiono eventualmente ancora aperti e irrisolti.

Dall'esame storico-culturale emerge in maniera problematica un quesito che sembra difficile da rimuovere: come mai un progetto che può certamente apparire alquanto velleitario nelle intenzioni e discutibile sul piano metodologico come quello ideato da Otlet e La Fontaine e che sta alla base della creazione nel 1895 dell'Istituto internazionale di bibliografia, abbia saputo costituire il germe in progressivo sviluppo di una disciplina di fondamentale importanza nella società di oggi e della principale organizzazione internazionale in cui essa trova espressione.

L'articolo di Michael Hill, che fa seguito a un breve saggio introduttivo di Paolo Bisogno sull'evoluzione dei processi della comunicazione scientifica, si limita a un puntuale resoconto cronologico, ma non sembra sorretto da intenti critici di particolare spessore storiografico e non fornisce quindi spunti adatti a risolvere il quesito proposto. Ciò nulla toglie all'utilità conoscitiva dei dati forniti, che valgono a delineare le vicende della FID prima e dopo l'assunzione, nel 1938, di tale denominazione specifica e fino al momento attuale; vicende caratterizzate dalla progressiva internazionalizzazione dell'iniziativa e, conseguentemente, dalla inevitabile emarginazione dei due promotori iniziali, nonché, soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, da una forte spinta verso la modernizzazione, principalmente ad opera della componente anglosassone.

Più stimolante sul piano critico-interpretativo appare il successivo contributo di Anna Baldazzi dedicato alle radici storiche della documentazione in Europa: qui l'intrinseca vitalità del progetto iniziale viene correlata a una concezione della bibliografia proposta da Otlet in termini non usuali nel contesto tardo ottocentesco e contenente in nuce i primi principi della documentazione: vale a dire la concezione del documento come supporto di una informazione passibile di una ulteriore elaborazione ai fini del suo utilizzo in una vasta rete di comunicazione.

Nel *Traité de documentation* Otlet farà poi ricorso al termine "bibliologia" per designare una "scienza generale che abbraccia l'insieme sistematico classificato dei dati relativi alla produzione, conservazione, circolazione e utilizzazione degli scritti e dei documenti di ogni specie"; definizione questa (riportata a p. 48) che si muove lungo la linea già proposta dal Peignot, ma che si caratterizza per la sovrapposizione della nozione di "documento" a



quella di "libro", conducendo così all'identificazione tra bibliologia e "documentazione organizzata", la quale a sua volta non può prescindere dall'apporto di tecniche specifiche di trattamento dei dati.

Si incomincia così a intravedere una risposta al quesito che abbiamo avanzato sul terreno storico: le idee e le iniziative di Otlet e La Fontaine potevano certamente offrire il fianco a varie critiche, come quelle, improntate al buon senso bibliografico e ad una certa ironica sufficienza, avanzate dal Fumagalli e opportunamente riportate in appendice al contributo della Baldazzi; ma esse andavano comunque nel senso di tentare una risposta a un problema tipicamente moderno che stava emergendo anche in altri contesti, come ad esempio quello delle *public libraries*: quello della gestione e della diffusione dell'informazione. Si trattava, e si tratta, di un problema ineludibile, che finirà per porsi con tale forza da produrre una trasformazione sempre più vasta delle stesse strutture deputate alla gestione dei documenti scritti, nonché la rapida successione delle varie iniziative proposte e delle esperienze tentate. In questo quadro, che è quello proprio della modernità, il problema dell'informazione presenta, oltre a quello culturale che gli è proprio, anche un aspetto tecnico, già intuito da Otlet, ma cresciuto vieppiù d'importanza con le attuali applicazioni dell'informatica.

Risulta da questo punto di vista ben collocato in questa prima sezione il contributo di Paul Weston su: "Le tecnologie e l'informazione", nel quale l'Autore delinea i problemi che si pongono circa l'accesso a un

insieme di dati informativi che ormai supera quelli posseduti dalla singola biblioteca o immessi nella singola base di dati, per estendersi in una dimensione tendenzialmente indefinita. Le soluzioni prospettate sono da una parte la catalogazione collettiva e la distribuzione dell'informazione tramite ad esempio i cd-rom, dall'altra l'interazione tra sistemi diversi in una rete in cui essi siano posti in grado di comunicare dall'applicazione di appositi protocolli. Il contributo di Weston si sofferma particolarmente su questi ultimi temi per concludere con un accenno all'importanza esercitata in questo settore dalle esigenze del mercato e alla prospettiva di sviluppo di reti civiche o "metropoli digitali" basate sulle tecnologie dell'informazione poste, auspicabilmente, a servizio dei cittadini.

La prima parte del volume si conclude con un saggio di Jean Meryat sui rapporti tra la documentazione, nel senso in cui la disciplina ha preso corpo, non senza qualche perplessità e dibattito terminologico, soprattutto nei paesi dell'Europa continentale, e l'*information science* di derivazione anglosassone, nella quale una particolare enfasi è stata dedicata, specialmente nel contesto nord-americano, ai problemi e alle tecniche relative all'*information retrieval*. Appare anche opportuna, in questo quadro comparativo, la sottolineatura del fatto che nell'attuale organizzazione universitaria britannica il campo della documentazione è rimasto strettamente legato a quello della biblioteconomia venendo solitamente ad assumere la denominazione di *library and information studies*, più propria di quella di in-

formation science, che si applica meglio alle ricerche in campo tecnologico.

La seconda parte presenta un aspetto di maggiore eterogeneità: vi si trovano riuniti resoconti elaborati nell'ambito di rilevazioni o esperienze di carattere internazionale; notizie su ricerche particolari condotte in Italia; indicazioni su fonti informative e modalità di accesso ai documenti; discussioni di argomenti di carattere generale e di taglio metodologico.

Al primo gruppo appartengono la presentazione del "Rapporto Paese" sull'accesso a Internet in Italia (Adriana Valente, Augusta Paci, Rosa Sepe) e l'illustrazione della partecipazione italiana al progetto "Energy Technology Data Exchange" dell'International Energy Agency (Antonio Sanò). Al secondo, la ricerca sulla diffusione dei cd-rom nelle biblioteche universitarie (Augusta Paci, Marina Cavallini), quella sulla letteratura grigia disponibile in Internet sui www server del CNR (Daniela Luzi) e quella, orientata anche alla creazione di un'apposita interfaccia, concernente la possibile utilizzazione dell'offerta tecnologica contenuta in progetti finalizzati (Gianfranco Bianchini, Sandra Giuliani). Al terzo gruppo possono essere ascritti il contributo relativo all'informazione destinata agli sportivi e ai tecnici dello sport (Bruno Rossi Mori, Donatella Minelli) e quello sulle risorse per il recupero dell'informazione e la fornitura dei documenti, particolarmente nel campo dei periodici (Gabriella Poppi). Nell'ultimo dei gruppi indicati possiamo infine inserire il contributo di Carla Basili relativo alla ricerca "per soggetto" dell'informazione in Internet.



Si tratta, come si vede, di un ricco ventaglio di discussioni e proposte, che andrebbero esaminate una per una: volendo tentare di ricondurle a un tema unificante, con operazione forse un poco riduttiva, ma in questa sede, come si è detto, indispensabile, non si può che ricorrere al tema generale dell'attuale situazione italiana in campo documentario. L'immagine complessiva che emerge dagli interventi rappresenta una situazione caratterizzata da una notevole dinamicità, anche se da un livello quantitativo di diffusione di realizzazioni e di risorse complessivamente ancora inferiore a quello dei paesi più progrediti nel campo.

Così, se tra la metà degli anni Ottanta e agli inizi dei Novanta il cd-rom ha conosciuto una diffusione sul mercato italiano che è andata probabilmente oltre le aspettative, in questi ultimi anni si registrano tassi di crescita assai alti dell'accesso ad Internet.

È tuttavia interessante notare un dato che emerge con chiarezza dal confronto, proposto nell'esposizione del "Rapporto paese" su Internet, tra le modalità di diffusione dei due sistemi informativi: mentre l'uso dei cd-rom ha interessato in un primo tempo soprattutto l'ambiente professionale privato per estendersi poi progressivamente anche a ➤



biblioteche e centri di documentazione, l'accesso a Internet ha avuto un andamento opposto, in quanto a un'iniziale prevalenza di diffusione di server nelle università e nei centri di ricerca ha fatto poi seguito la loro prevalenza numerica in ambito commerciale, dove i server (www) presenti rappresentavano nell'aprile '96 più di metà del totale (409 su 799).

Come interpretare tale dato? Una lettura possibile potrebbe consistere nel rilevare una maggiore prontezza degli enti di ricerca scientifica, rispetto ai privati, nel cogliere le possibilità offerte dai servizi di informazione in rete, ma una maggiore disponibilità dei secondi rispetto ai primi a dotarsi di strutture operative che richiedano la messa in opera di connessioni comunicative implicanti una certa agilità decisionale. Si può insomma desumere dall'andamen-

to di questi dati una certa difficoltà dell'apparato statale nel rispondere con prontezza alle nuove esigenze della gestione tecnica dell'informazione: difficoltà che cresce nelle università rispetto ai centri di ricerca e documentazione e nelle facoltà umanistiche rispetto a quelle scientifiche.

La terza parte tratta aspetti concernenti i linguaggi documentari, che pongono problemi di grande rilievo anche sul terreno teorico, riconducibili a un confronto tra i linguaggi formalizzati mediante sistemi di simboli classificatori, i linguaggi speciali e la lingua naturale. Va precisato che i contributi raccolti non si pongono nella prospettiva di un confronto dialettico tra le varie modalità di elaborazione dei documenti al fine del loro reperimento, nel senso di prospettare una possibile preminenza o prevalenza delle une sulle altre. Il di-

scorso relativo alla Classificazione decimale universale viene affrontato nella dimensione storica, dove le sue stesse origini sono legate alle iniziative di Otlet e La Fontaine. Per quanto riguarda la specifica situazione italiana, il contributo di Maria Pia Carosella sull'attività della FID in Italia si sofferma sulla elaborazione a cura dell'ISRDS del CNR (che è membro "nazionale" della Federazione) dell'edizione della CDU nella nostra lingua; quello di Gabriella Poppi e Maurella Della Seta sull'applicazione di questa classificazione all'archivio nazionale dei periodici e in particolare ai periodici dell'area biomedica.

Per quanto invece concerne l'uso di strumenti lessicali per la rappresentazione del contenuto dei testi e per il loro reperimento, vengono prese in considerazione le metodologie di elaborazione dei lessici, esaminate nel contributo di Clementina Anzaldi, e la peculiarità dei linguaggi speciali in rapporto alla lingua naturale, sulla quale si sofferma il saggio di Giliola Negrini. Il riferimento di quest'ultimo contributo alla lingua naturale sollecita un interrogativo che, dato il suo carattere ineludibile, vale la pena di formulare nella maniera più esplicita: quanto il ricorso a complessi sistemi di classificazione possa nell'attuale situazione di sviluppo di grandi reti informative essere ancora considerato rispondente all'"economia" della ricerca. Non vi è dubbio, infatti, che la classificazione implichi da parte del documentalista procedimenti di attribuzione dei testi a categorie predefinite secondo criteri disciplinari, tanto più complesse quanto maggiore è la specificità descrittiva che si vuole raggiunge-

re e, da parte del ricercatore, un procedimento altrettanto complesso di traduzione in simboli dell'argomento cercato che deve essere attuato con sufficiente esattezza perché abbia luogo l'incontro semantico e che non può non andare a discapito dell'agilità della "navigazione".

Alla domanda più sopra formulata i contributi in esame non forniscono risposta diretta, né forse avrebbero potuto farlo, dato il carattere un po' troppo semplificativo della stessa domanda.

Tuttavia i due interventi più direttamente dedicati all'analisi linguistica della rappresentazione documentaria introducono utili spunti di riflessione sulle possibilità e i limiti del ricorso alla lingua naturale nel trattamento e nel reperimento dei documenti. L'interesse maggiore di tali riflessioni è costituito dalla constatazione della crescente collaborazione che si va attuando tra linguisti e informatici ad esempio nel campo dell'elaborazione di lessici automaticamente estraibili dai testi scientifici sulla base dello studio della loro specifica strutturazione. Sarebbe tuttavia illusorio pensare che la linguistica computazionale sia giunta a determinare le condizioni di una completa utilizzabilità della lingua usata per la comunicazione di tipo comune ai fini della gestione documentaria e del relativo recupero informativo.

Occorre infatti distinguere, come è posto bene in luce nel contributo di Giliola Negrini, da una parte la lingua naturale dai linguaggi artificiali propri delle classificazioni e dei tesauri, ma poi anche, all'interno della lingua "naturale", un linguaggio "tecnico", o "speciale", o "settoriale", dal linguaggio comune.



La specificità del linguaggio tecnico consiste nell'usare elementi lessicali, per lo più nomi, definibili come "termini" nel dominio di una scienza particolare. "A ogni livello di specializzazione occorre un linguaggio tecnico appropriato che tramite una strutturata terminologia di settore possa guidare l'esperto all'acquisizione dell'informazione contenuta nelle raccolte documentarie" (p. 309).

Si pone così, da una parte e anche in relazione alla rapida evoluzione della lingua specialmente in ambito tecnico-scientifico, la necessità di un controllo terminologico delle varie discipline (problemi ai quali cerca di rispondere anche l'Associazione italiana per la terminologia, di recente costituzione), dall'altra, vale a dire da parte del ricercatore, uno sforzo di tradurre la formulazione della propria interrogazione entro un quadro terminologico che deve comunque essere appropriato. Nonostante gli sforzi collaborativi di linguisti e informatici di rapportare tra loro sempre più e sempre più correttamente il linguaggio tecnico e quello usato per la comunicazione comune, questo sforzo di traduzione è comunque ancora richiesto e costituisce oggi uno degli impegni non secondari per una ricerca efficace.

La quarta parte dell'opera, dedicata alla formazione è, non a caso, quella meno ricca di informazioni specifiche. A parte qualche riferimento al ruolo formativo

dell'AIDA sia nella partecipazione a indagini internazionali (Paola Capitani) che nello svolgimento delle proprie attività (Emilia Ferraris), nonché un contributo sul possibile ruolo della formazione a distanza (Silvio Stoppolori) e un cenno all'European Council of Information Associations (Roger Bowes e Maria Pia Carosella), il contributo più sostanzioso contenuto in questa parte è quello di Oddo Bucci sul Diploma universitario per operatori dei beni culturali dell'Università di Macerata, con sede a Fermo per quanto concerne gli indirizzi archivistico, beni librari e informatico.

Il contributo di Bucci contiene due importanti, per quanto abbastanza ovvie, proposte: la necessità di svincolare il diploma, e in particolare questo tipo di indirizzi, dalla camicia di Nesso imposta dalle tabelle ministeriali e il richiamo allo Stato a far fronte con una certa serietà ai problemi posti da questi nuovi canali formativi, se non altro definendo i profili professionali a cui essi possono fornire un accesso.

Possiamo aggiungere che, fino a quando l'Università italiana, e in particolare le Facoltà di lettere entro le quali questi diplomi si dovrebbero inserire, pretendevano di realizzarli, per usare una graziosa e ormai classica espressione, "a costo zero", queste iniziative non potranno andare molto lontano. Ed è un peccato, perché si tratta di uno dei pochi settori nei quali si potrebbe finalmente attuare in campo universitario una effettiva e non verbosa collaborazione tra la cultura umanistica e quella tecnico-scientifica.

Paolo Traniello